

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

martedì 7 novembre 2006

# Unità 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## In Tivù

CACCIA A CHI HA INSULTATO RULA (O BEATRICE) SAPELLI SMENTISCE: «NON TORNERÒ PIÙ IN TV»

Ormai siamo alle comiche, e con la testa di Rula Jebreal (o di Beatrice Borromeo, a seconda delle versioni) l'ultimo tormentone italiano c'entra ben poco. Come prevedibile, l'insulto «gnocca senza testa» sibilato da voce maschile ignota (complice un microfono acceso che doveva essere spento) nel momento culminante di un'intervista di Rula ad Antonio Di Pietro durante la trasmissione *Amozero*, è stato neutralizzato dall'italica propensione alla caziara: che, com'è noto, innerva di sé tutte le patrie istituzioni, dal bar sottocasa al Senato della Repubblica. Il «fatto» di ieri è che l'indiziato Giulio Sapelli (nella foto), che fa l'economista, ha duramente smentito di esser stato l'autore dell'insulto, di chiara

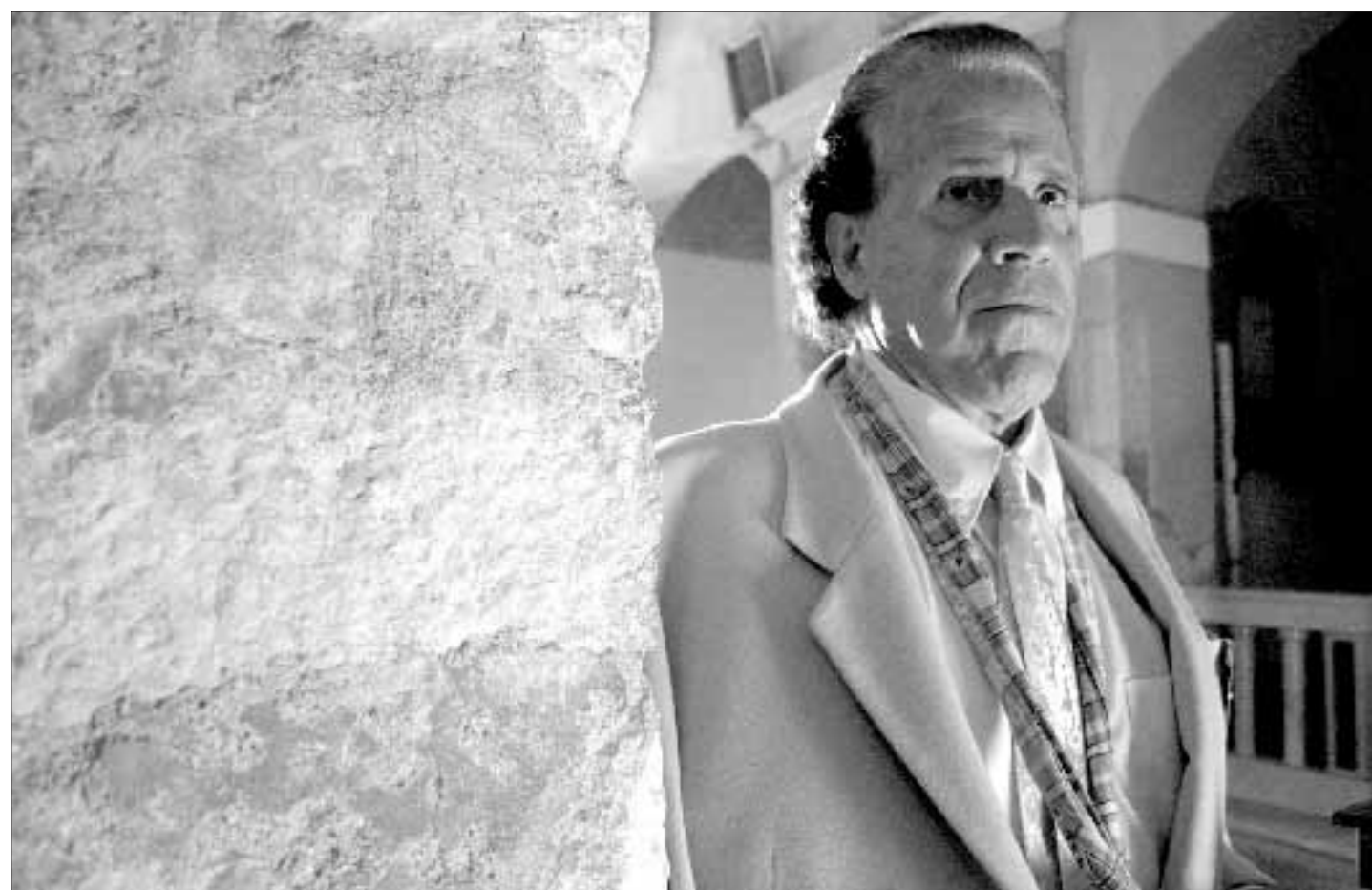


marca maschilista. Gli altri tre «sospettati» Marco Travaglio, Renato Brunetta e Filippo Facci avevano già smentito, e in particolare Facci e Travaglio avevano indicato in Sapelli il probabile colpevole, aggiungendo che costui probabilmente si riferiva alla Beatrice. Ora Sapelli, indignato, non solo afferma che lui è un intellettuale e che in quanto tale mai e poi mai si sarebbe espresso in quel modo, ma aggiunge anche che non metterebbe mai più piede in una trasmissione tv: «È una cosa vergognosa quella che è successa», dichiara all'autorevole settimanale di gossip *Chi*. Facci insiste: «Penso sia stato proprio lui, l'ho riconosciuto dall'accento torinese», ha detto all'austero tg satirico *Striscia la notizia*, che non ha messo tempo in mezzo, consegnando allo studioso il tappeto d'oro. L'Italia si sganascia dal ridere: a quando le torte in faccia e le bucce di banana? **Roberto Brunelli**

**CINEMA** Sei minuti in meno, qualche ritocco ma soprattutto un nuovo finale: venerdì arriva nelle sale il nuovo film di Sorrentino e il regista fa sapere d'aver mutato le sequenze conclusive dopo le critiche ricevute al festival di Cannes

di Gabriella Gallozzi / Roma

**S**ei minuti in meno. Qualche ritocco qui e là. E, soprattutto, un nuovo finale. È *Un amico di famiglia* «rinato» quello presentato ieri alla stampa dal suo autore, Paolo Sorrentino, in arrivo nelle sale dal 10 novembre per Medusa. Perché diciamo la verità, il film passato in concorso allo scorso festival di Cannes montato in tutta fretta per arrivare sulla Croisette, soffriva di un generale «stato confusionale» e di mancanza di baricentro, nonostante lo stile incon-



Un momento de «L'amico di famiglia» di Paolo Sorrentino

**CASI** Da Honk Kong l'originale «The Departed» quando il film è una fotocopia

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

**M**a è normale: da anni Hollywood acquista i diritti di film stranieri (Francis Veber, l'autore della *Capra* e della *Cena dei cretini*, a furia di remake deve essersi fatto la villa in Costa Azzurra) per rifarli con attori americani. Voi direte: ma se i film sono belli, perché non li distribuiscono direttamente negli Usa, magari doppiandoli in inglese? Ingenui: l'America è il paese più protezionista che esista, e non avendo più idee compra quelle altrui. Almeno, lo dichiara: casi come quello di *Per un pugno di dollari* non accadono più. All'epoca - correvano i gloriosi, e un po' caltroni, anni 60 - Sergio Leone prese un film giapponese, *La sfida del samurai*, e lo trasportò nel West rificandolo inquadrandolo per inquadratura. *Per un pugno di dollari* era un filmetto girato con un pugno di lire, tutti pensavano che sarebbe uscito giusto una settimana a Roma, magari in agosto, e che nessuno si sarebbe accorto di nulla. Invece il film sfondò, divenne un successo mondiale... e un bel giorno i dirigenti della Toho, compreso il regista Akira Kurosawa (sì, proprio lui: Leone non aveva mica copiato uno qualsiasi), bussarono alla porta della Jolly Film chiedendo i danni. La Jolly, anziché pagare i diritti del remake, pensò di fregare i muscoli gialli «regalando» alla Toho la distribuzione in Giappone di *Per un pugno di dollari*; il film incassò miliardi di yen, che anni dopo Leone ancora rimpiangeva.

La storia di *The Departed* è ovviamente diversa. Qui i diritti sono stati pagati e il film originale, *Infernal Affairs*, è regolarmente citato nei titoli; e alla recente Festa di Roma, dove *The Departed* è stato presentato, Scorsese non ha avuto alcun problema nel parlare delle differenze (di ambientazione, non di trama) tra il suo film e quello diretto dai colleghi hongkonghesi Andrew Lau e Alan Mak. La derivazione di un film dall'altro è arcinota: al limite, la mossa di Sky è sottilmente perfida perché molti spettatori potrebbero scoprire che (come capita nel 90% dei casi) l'originale è migliore della copia. Ma il problema vero è un altro: poiché *Infernal Affairs* è stato un successo in Cina e in tutto l'Oriente, chi avrà avuto più spettatori, lui o *The Departed*? La risposta è ovvia e, se fossimo davvero «globali» come diciamo, dovremmo trarne le conseguenze, ammettendo che Tony Leung è una star più internazionale di Jack Nicholson e che Andrew Lau (autore di 36 film) è un regista più importante di Martin Scorsese. Per arrivare a questo, serve tempo: la messa in onda di *Infernal Affairs* su Sky è comunque un buon inizio.

# «L'amico di famiglia» è cambiato

fondibile di un vero, seppure giovane, autore come si è rivelato Sorrentino con i precedenti e decisamente notevoli *L'uomo in più* e *Le conseguenze dell'amore*, quest'ultimo, in particolare, tra i film più belli della passata stagione. Un esempio di critica costruttiva, insomma. Cosicché dopo i «mugugni» da festival, lo racconta lo stesso Sorrentino, «ho avuto richieste da parte della produzione - Fandango, Indigo film e Medusa - di rimetterci le mani. A quel punto avevo la consapevolezza di aver fatto un montaggio troppo veloce per portare il film a Cannes». Dunque, la prima cosa è stato asciugare il finale. «Anche se il senso - precisa il regista - è rimasto lo stesso. C'erano un po' troppe code...». Troppi finali, si era detto allora, per questa storia che Sorrentino rivendica come «un doppio salto mortale tra commedia dell'abiezione umana e tragedia quotidiana». Così come è il quotidiano del protagonista, l'usuraio Geremia De Geremi col volto sghembo di Giacomo Rizzo, navigato caratterista al cinema e noto a teatro anche nelle sceneggiate napoletane, qui uomo solo, ambiguo, morboso, alle prese con una madre malata e quasi amante, cinico,

pure maleodorante, impegnato a prestare soldi di a strozzo a un'umanità, alla fine, non tanto diversa da lui. C'è la donna «passata» che ha bisogno di soldi per rifarsi la giovinezza col bisturi, il «complessato» ossessionato dall'acquisto di un titolo nobiliare, l'anziana signora che simula un tumore per ottenere quattrini da butare sul tavolo del Bingo. E, poi, c'è il padre di famiglia, «umiliato dalla vita» che cerca il riscatto nel «matrimonio come si deve» per la figlia, quella «miss Agro Pontino» - col volto di Laura Chiatti - per cui Geremia si giocherà tutto. Complice il suo complice, Fabrizio Bentivoglio nei panni in un improbabile cow boy di

**«La storia sull'usuraio e sui soldi è la stessa. Voglio far ridere su temi inconsueti, ma per vedere l'abiezione basta uscire di casa»**

Latina. Quest'ultima grande protagonista del film con le sue architetture del Ventennio. Perché, come spiega lo stesso Sorrentino, sono paesaggi che ha scelto con forte intenzione: «l'immagine caotica è propria della tv. Il cinema deve cercar altri luoghi e l'architettura razionalista, ordinata e svuotata, rende possibile all'immagine di uscire dal caos». E alla storia di venire fuori, forte, evidente. Ancora una storia che gira intorno ai soldi. O meglio al potere che i soldi determinano, spiega il regista. Un tema che torna anche in un'altra pellicola coraggiosa in sala in questi giorni: *A casa nostra*, in cui Francesca Comencini ritrae quest'Italia di oggi con così poche speranze. «Ammetto senza difficoltà - dice Sorrentino - che ho voluto sperimentare qualcosa di diverso nell'ambito della commedia: cercando di far ridere con temi che abitualmente non lo fanno. Del resto nessuno è completamente virtuoso o completamente negativo. È più facile quindi diventare come Geremia che come madre Teresa di Calcutta. L'abiezione è davanti a noi. Non c'è bisogno di scomodare i grandi nomi dell'arte o della letteratura: basta uscire di casa il sabato pomeriggio».

**REGISTI** Fa «La terza madre» con Asia Horror d'Argento Dario sul set di Torino

Consegnato ieri a Torino il Premio «Set Torino Piemonte», che in questa prima edizione è andato a Asia Argento, Dario Argento e Marco Tullio Giordana. Per il presidente della Film Commission Torino Piemonte, Stefano Della Casa, si tratta di «un premio particolarmente importante che riconosce il lavoro e l'intelligenza di registi e attori verso i quali Torino e il Piemonte sono riconoscenti. Le loro scelte sono state uno strumento straordinario per far conoscere la passione che lega il nostro territorio al cinema e per sviluppare a Torino e in Piemonte un'industria che sappia creare al tempo stesso immagine e occupazione». Per il regista Dario Argento, che a Torino ha realizzato sei film, quella di ieri è stata l'occasione per accennare al suo prossimo *La terza madre*, la cui trama è top secret. Al film, che conclude la trilogia delle tre madri (*Suspira* e *Inferno*), partecipa come attrice anche la figlia Asia. **t.c.**

**PRIME** A Roma, sulle torture in Argentina «Garage Olimpo» Il film diventa teatro

Dalla pellicola al palcoscenico. Il pluripremiato film *Garage Olimpo* di Marco Bechis, che racconta gli orrori delle persecuzioni in Argentina sarà da oggi in scena nel nuovo spazio teatrale di Roma, l'Orangerie, per la regia di Carlo Fineschi (Compagnia dell'Urlo). L'appuntamento anticipa il dibattimento del secondo processo italiano per la sparizione di cittadini italiani negli anni della dittatura dal 1976 al 1983, in calendario il 9 e il 10 novembre, nell'aula bunker di Rebibbia. La messa in scena, dal forte impatto emotivo, è caratterizzata da una particolare interazione con il pubblico e coincide con il trentesimo anniversario della dittatura militare argentina, che, con la guerra sporca, ha provocato trentamila vittime, spazzando via un'intera generazione, i desaparecidos.

**CINEMA & STORIA** Tullio Giordana girerà «Sangue pazzo» con Zingaretti e la Bellucci: «Revisionismo? No, sarò attaccato da destra e sinistra» «Faccio un film su attori fascisti, con i fascisti al governo non volevo»

di Tonino Cassarà / Torino

**S**angue Pazzo, un titolo forte quello scelto da Marco Tullio Giordana per il film che si appresta a girare nei primi mesi del 2007 a Torino e dintorni. Un titolo che incuriosisce e che non avrebbe potuto essere diverso visto il tema che il regista de *La meglio gioventù*, vuole raccontare: una vicenda fatta di passioni sfrenate, violenze gratuite, reali e simboliche del fascismo con i suoi miti e le sue miserie. Per farlo Giordana ha scelto la leggenda nera e drammatica degli attori-simbolo del fascismo, Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, interpretati da Monica Bellucci e Luca Zingaretti. Ad annunciarlo, in occasione del Premio «Set Torino Piemonte», un riconoscimento per i registi che hanno scelto il capoluogo subalpino per la realizzazione dei loro film, è stato lo stesso regista in una conferenza

stampa tenuta insieme a Dario e Asia Argento, anch'essi insigniti dello stesso premio. La storia a cui si rifà il regista è quella di Luisa Ferida che, nata a Bologna nel 1914, divenne famosa in tre film di Alessandro Blasetti: *Un'avventura di Salvo Rosa*, *La corona di ferro* e *La cena delle beffe*. Proprio durante la produzione del primo film l'attrice incontrò Osvaldo Valenti, attore di successo, ma anche personaggio eccentrico e cocainomane dichiarato. Fu amore a prima vista: un sodalizio sentimentale e professionale che continua anche dopo l'8 settembre del 1943, quando Valenti decide di aderire alla Repubblica sociale e diventa ufficiale della X Mas. I due sono anche amici di Pietro Koch, noto per le nefandezze perpetrate a Roma durante l'occupazione tedesca. A Milano lo frequentano, e sembra che partecipino anche alle torture che la banda Koch infligge ai prigionieri nella sua sede

di Villa Triste. «La leggenda dice che parteciparono ai riti più truci della Banda Koch, di fatto - dice Giordana - alla fine si consegnarono ad una banda partigiana che li condannò alla pena capitale. Ho scelto di narrare questa storia perché racconta il carattere facinoroso e irresponsabile della cultura del nostro paese, cultura che ritroviamo ancora ai giorni nostri dove l'oppositore viene sempre considerato come un puro e semplice nemico. La mia famiglia - dice ancora Giordana - pur non essendo di sinistra ha partecipato alla guerra di Liberazione, mio nonno, che il fascismo aveva costretto a chiudere il suo giornale dopo il delitto Matteotti, a settant'anni fu partigiano in Val Chisone proprio qui a due passi da Torino, e mio padre combatteva con gli alleati nel Sud. Io non sono fascista e i fascisti non mi piacciono, credo però sia legittimo poter raccontare anche quella storia con tutte le critiche

necessarie, ma cercando di mettere in luce pure i lati oscuri che forse possono essere scomodi per la nostra parte. So che quando uscirà il film dovrò affrontare il fuoco incrociato che verrà da destra e da sinistra, ma sono pronto perché il narratore, con l'onestà di non voler confondere le idee, non deve avere paura nel raccontare le storie con chiarezza». Con il primo ciak Giordana vedrà realizzato un sogno che carezza da lungo tempo. Infatti dice: «Ho iniziato a scriverlo almeno 25 anni fa, ma costava troppo e allora era rimasto nel cassetto». Poi, negli ultimissimi anni, per non essere tacciato di revisionismo, «ho evitato di girarlo quando c'erano i fascisti al governo. Si tratta di una vicenda tutta italiana e ho scelto di rinunciare anche a finanziamenti americani che mi avrebbero potuto condizionare, fosse stato anche solo nella scelta degli attori».